

Prigionieri della libertà

"... .. Tutti i vecchi avvertono il bisogno di descrivere gli anni che hanno attraversato. A troppi viene impedito, isolandoli da chi li potrebbe ascoltare. Ficcati in un cronicario, al ricovero dei vegeti agonizzanti, che pure se assume un nome più accattivante resta sempre tale, spargono semi di memoria nel deserto più infecondo. E ne muoiono. Bisognerebbe rendere istituzionale questo diritto alla trasmissione del ricordo. Per tutti. Uno sgabello, se non una cattedra, dove ciascuna donna e ciascun uomo nell'età avanzata abbiano l'agio di narrare i tempi della gioventù, cioè di effondere la memoria della forza passata"

E' la citazione tratta da "Un'infanzia nel '45" di Ulderico Bernardi, che ha aperto la presentazione del film documentario il 22 luglio presso la Sede Centrale del CAI a Milano. Vi abbiamo assistito Paolo Valoti, Angelo Diani ed io, insieme alla squadra dei nostri "Nanda Boys", invitati d'onore per la loro spedizione al Nanda Devi nel Garhwal Indiano.

Condividiamo pienamente quanto è stato espresso nella citazione d'apertura e ci piacerebbe che i nostri "vecchi" trovassero l'occasione di "esercitare il diritto alla trasmissione del ricordo" e avessero "l'agio di effondere la memoria della forza passata". Le pagine di questo notiziario sono anche per loro, perché i ricordi non vadano perduti ma possano diventare ricchezza per tutti. Come è anche per loro l'area Club del Palamonti, luogo dove ci si può incontrare e raccontare, dove si può "effondere la memoria della forza passata" e affidare ad altri i ricordi da mantenere e conservare.

Come lo sono diventati i ricordi dei protagonisti ormai anziani del film documentario "Prigionieri della libertà" di Fredo Valla.

La scheda del film realizzata e distribuita dall'autore ne riassume compiutamente i contenuti. Dopo l'8 settembre 1943, fino al rimpatrio nel 1946, numerosi ufficiali italiani, prigionieri di guerra degli inglesi nel campo di Yol (India del nord - presso Dharamsala), ottennero di uscire sulla parola dai reticolati.

Teatro delle prime spedizioni fu il Dhaula Dhar, antemurale dell'Himalaya che sovrasta la pianura indiana con i 5287 metri del Gaurijunda.

Superato il primo crinale, i prigionieri scoprirono altre montagne, giunsero nel cuore dell'Himalaya fino al Tibet.

Furono giorni di libertà, di scalate, di esplorazione, che finivano quando i prigionieri tornavano dietro i reticolati di Yol.

Nel luglio del 1945 una squadra salì una vetta senza nome (6163 metri), sopra Keylong nel Lahoul, e la chiamò Cima Italia. Nell'ottobre dello stesso anno una pattuglia di tre ufficiali raggiunse il lago Tso Moriri, nel Ladakh sud orientale (altopiano del Rupshu, propaggine del Tibet), con una marcia di 550 Km a quote fra i 4 e i 6 mila metri. Fu la Cavalcata Selvaggia: in 27 giorni tre ufficiali esplorarono una regione tra le meno frequentate dell'India.